

*Da Milano. di l'Oratore, di 6, hore 24.* Come era stato con li Oratori nostri vien di Spagna ozi a visitar il signor Marchese, e trovano il signor Marchese era in consulto con il marchese dil Guasto, signor Antonio da Leva, et l'abate di Nazara, et intrati in camera, fatte le debite accoglienze *hinc inde*, trovano esso Marchese molto fiaco e debile per i dolor del fianco. Dicono ha la malattia havia il signor Prospero Colona, di la qual morite. Tolto licentia, scrive li Oratori partirano domatina per Bergamo; i quali ringratiano il Marchese dil zentilomo datoli per guida. Mandà a la controplicca la risposta del Duca, per la qual scrive non li par dar li castelli, ma ben è contento tuor il iuramento; nè vol darli il secretario Zuan Anzolo Rizo et manco quel Simplicio, et insta voler mandar uno a la Cesarea Maestà a dirli cose non vol altri che lui intenda. Serive, è venuto da lui Orator domino Tomaso dal Maino da parte del signor Duca, a dirli è per tenirsi fin averà vita et si ricomanda a la Signoria nostra.

152 *Die 6 Novembris 1525, hora quarta.*

*Contraresposta de lo illustrissimo signor Francesco secondo Sforza Visconte duca de Milan, a la replica et nove petizione di lo illustrissimo et excellentissimo signor marchese di Pescara, etc.*

Ancora che, da pò la detentione di Hironimo Moron, molte petitioni ne siano state fatte in diverse volte in nome de vostra signoria per lo reverendo signor abate di Nazara de haver in mano la cittade di Cremona et Como et le roche et castelli de Leco, Cassano, Pizegatone, Monza, Vigevene et Musocho nostri per servitio de la Cesarea Maestà nostro supremo signor et securità del suo exercito, et tutto habbiamo fatto exequire con promptissimo animo ad una semplice richiesta de vostra signoria per mezzo di esso signor Abate et capitano Lopes Ortado, in scriver a li deputadi de ditta città che admettesseno le gente di sua Cesarea Maestà, et a li castelli de le roche et castelli preditti. et mandarli li contrasegni perchè le consegnassero in mano di vostra signoria o de chi lei avesse deputati, avenga che al principio assai chiaro cognossemo tal cosa non potesse fare senza diminuzione de lo onore nostro, perchè habbiamo fatto volentiera per essere quello fidelissimo servo de Sua Maestà, et sempre li siamo stati, con animo da perseverare sino a l'ultimo de nostra vita et poner essa *cum* tutto el

Stado nostro tante volte quante fusse bisognato et bisognerà per servitio de Sua Maestà et beneficio intertenimento et aiuto del suo exercito, come habbiamo dimostrato effectualmente ognivolta occorre il bisogno. Niente di manco, cognoscendo hora apertamente, per la replica et rechiesta di vostra signoria data *in scriptis* sotto il dì 4 Novembrio, portata per il prefato signor Abate, fata a la risposta nostra de di tre a le richieste sue precedente, che exequendosi quanto la domanda, saria, non assecurarsi dil Stato nostro per servitio di ditta Maestà, ma privarne non *solum* di esso Stato con voler le forteze qua de Milano et Cremona et la fidelità de questa città de Milano, ma privarne anche de lo honore et de la libertà sotto allegatione di lettere di Domenico Sauli, come vostra signoria dice, negoziatore nostro in Roma; le quale, quando de esse apparesse, che non credemo, conteneriano il falso, nè la fede di un privato deve militare contra de nui, et *etiam* sotto atestazione dil prefato Hironimo Moron, qual credemo, ancora che havesse fatta non possi esser a carico nostro, perchè saria contra il vero, et in ogni caxo, nè per iustitia, nè per equità saria da prestar fede ad quello che per suo discarico havesse ditto esso Hironimo in nostra graveza; molto più siamo certi vostra signoria non saper cosa alcuna che possa esser in desonor nostro, havendo sempre in tutte le nostre actione, pensieri, volontà et parlare havuto rispetto all' honore et fede nostra. Sforzati adonca del carico et calunnia che indebitamente ne sono date, rispondendo a quella parte che habbiamo praticato per la union de Italia et liberation di essa da tutti barbari, et fra li altri da lo exercito di Sua Maestà, dicemo che di tutto siamo innocenti, inscii et inconseguenti, et se alcuna cosa è stata fatta o praticata, essere stata senza saputa et consentimento nostro; il che, ancora che si possa coniecturare da ogniuno et provare si per la lunga esperienza et per la nostra sincera et inviolata fede dimostrata in molti evidentissimi pericoli, come anche per la pericolosissima longa et gravissima infirmità nostra, niente di manco intendemo chiarire et iustificare tutto a presso la Maestà Cesarea o a chi serà deputato per lei a tal cognitione. Et ancora che vostra signoria dica tener commissione di Sua Maestà de assecurarsi del Stato et far molte altre cose secondo li parerà, non credemo haver commissione in preiuditio nostro, et quando pur l' habbia sia a suggestione et sinistra informatione fatta a Sua Maestà, perocchè non possiamo persuadere, che da lei che è iustissima, clarissima et gratiosissima, senza causa (*proceda che*) tanto bene-